



IL SAGGIO

# Ci sono sei malattie nel mondo d'oggi che inchiodano l'uomo al suo pianeta

Esce la traduzione del libro-summa del filosofo rumeno Constantin Noica perseguitato dal regime di Ceausescu

Cristina Bongiorno

Quando l'uomo andrà a vivere per lunghi periodi nelle stazioni spaziali, respirerà l'aria, ma sarà condizionata, gioirà di far crescere una pianta, ma sarà di serra. Gli mancherà quest'aria, quella particolare della sua terra;

la pianta avrà semplicemente il carattere astratto della genericità e l'uomo soffrirà di 'tode-tite', ovvero del bisogno

di ritrovare l'individuale, dal greco 'tode ti', 'quella cosa lì' specifica e non un'altra.

Constantin Noica si inventa altrettanti neologismi greci per le "Sei malattie dello spirito contemporaneo", un saggio del 1987 che esce ora per Carbonio Editore nella traduzione di Mira Mocan, (pagg. 205, eu-

ro 17.50). È la sua summa, succinta di pagine, filosoficamente densa, di malattie non somatiche e non psichiche, quindi accidentali, bensì consustanziali dell'essere-umano. A ciascuno la sua malattia, argomenta con incomparabile finezza il filosofo rumeno più eretico della seconda parte Novecento, a ogni periodo storico la propria patologia.

Noica sceglie di indossare una sorta di tuta metafisica che gli ha consentito di ritagliarsi una passiva attività durante la sanguinosa dittatura di Ceausescu "appartato sui Carpazi non per fuggire il mondo, ma per conquistarlo da lontano" scrive di lui Emil Cioran. E Noica lascia che gli amici, oltre a Cioran, anche Mircea Eliade e Eugen Ionescu, emigrino e si facciano strada all'estero. Lui si ritira in una capanna nella piccola località di Paltinis, nella Transilvania meridionale, che verso la metà

degli anni Settanta, diventa un'accademia, non dissimile da quella platonica, con qualche decina di seguaci formati direttamente, e alcune migliaia formate con lo spirito dei suoi libri.

E farà da solo fino alla morte, avvenuta nel 1987, ciò che le scuole e le università non avevano potuto fare. Scegliendo di restare in Romania, con tutte le conseguenze che ciò comporta e nonostante i progressi dieci anni di confino e sei di carcere sui 25 inflitti, grazie a un'amnistia, perché convinto della necessità di salvare la cultura dal suo interno.

Sicuramente di argomentare aristocratico, Noica, nato nel 1909, apprezza i filosofi greci e tedeschi, così come molti scrittori rumeni. Prima della tirannide di Ceausescu, la Romania degli anni 40 è stata un crocevia intellettuale internazionale e Bucarest è chiamata la "piccola Parigi" per la vivacità cultu-



rare che anima in particolare un fervore antipositivistico e irrazionalista, anti-individualista e antiliberalista. Noica è intriso di questo spirito e raccomanda di leggere la filosofia, imparare le lingue classiche, specie il greco antico e il tedesco.

Sono gli strumenti necessari per mettere in luce alcuni grandi disordini dello spirito, attribuendo un nome agli stati d'animo e ai modi di procedere come fossero

patologie e usando il linguaggio come medicina nel tentativo di dare un minimo di scientificità alla confusione in cui vive l'uomo. Che, secondo Noica, è un essere malato gettato nell'universo ma, rendendosene consapevole, è anche l'unico essere suscettibile di guarigione.

Benché la lettura del trattato presupponga la conoscenza di alcuni nodi concettuali della filosofia, gli esempi tratti dalla letteratura e

dalla storia, che racchiudono la sintomatologia tipica di ciascuna, da Don Chisciotte a Don Giovanni, da Tolstoj a Beckett e tanti altri, sono largamente noti e offrono spunti di riflessione originali.

Incluso, sottotraccia e preveggenza, un avvertimento che l'uomo, insidiando la natura e sfidando il senso dell'essere con il potenziamento umano, oggi deve darsi.—





Il filosofo rumeno Constantin Noica (1909-1987). Il suo pensiero è quanto mai attuale